

Liguria geografia



Anno XIX°, Numero 4

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Aprile 2017

Di che cosa parliamo

A sfogliare certi libri viene la noia, altri invece suscitano interesse immediato: da informazioni tratte dall'ultimo capitato in redazione è nato l'intervento che potete leggere qui a fianco.

Alle pagg. 3-4 c'è un articolo relativo alla distribuzione degli immigrati nei vari comuni liguri, che in molti casi ha portato un ringiovanimento demografico non indifferente, che però sarà utile (e ci riferiamo soprattutto ai piccoli centri) solo se i nuovi residenti non considereranno il borgo da loro scelto per viverci come un semplice "dormitorio".

Alle pagg. 5-6 pubblichiamo un articolo di Lorenzo Mondino, socio junior di Ceriale, studente del corso di laurea in Geografia a Genova, tratto da una sua tesina di Geomorfologia (molto ricca di dati, che qui non abbiamo ritenuto di riportare) dedicata ai problemi della valle Arroscia, la principale delle vallate che confluiscono nella piana d'Albenga.

Nella pag. 7 sono riportate alcune notizie su diverse aree del mondo e/o su problemi economici, senza alcuna pretesa di esaustività, ma utili (speriamo) per una presa di coscienza di cose e fatti che spesso trascuriamo per mancanza di una lente che ne ingrandisca i contorni.

La rubrica di pag. 8 - che sempre segnala lavori di ambiente ligure, quando la Redazione ne viene a conoscenza - riporta questa volta anche testi più vari, ma i lettori sono invitati a collaborare informandoci su recenti pubblicazioni locali o presenti su riviste di non facile reperibilità.

Buona lettura a tutti !

G. Garibaldi

COME PARLANO GLI ITALIANI L'EVOLUZIONE DELLA NOSTRA LINGUA NEGLI ULTIMI 70 ANNI

A oltre 150 anni dalla nascita dello Stato unitario, quale è la situazione relativa all'uso della lingua italiana tra i residenti nella Repubblica?

A darci una mano, con dati storici e altri abbastanza recenti (fino al 2006), è il volume di Tullio De Mauro recensito a pag. 8 di questo numero. Naturalmente, si tratta di stime, tanto più insicure quanto più si va indietro nel tempo, come quella relativa al 1861, azzardata proprio da De Mauro nel suo primo lavoro.¹

Se allora pare che meno del 2% della popolazione parlasse "solo" l'italiano senza usare mai il dialetto, anche il valore - della stessa fonte - relativo al 1955 potrebbe apparire sottostimato, con il 18% (a cui si affiancava un altro 18% di persone che usavano ora l'italiano ora il dialetto). Chi scrive era allora al liceo, e per quanto ricordi, non gli pare che tra la gente a cui si rivolgeva per la strada o nei negozi ci fossero persone che parlavano il dialetto; al massimo, sentiva discorsi in dialetto tra gente a lui estranea. Ma, è bene precisarlo, si era nel centro di una grande città, Genova, dove i "foresti" erano ormai numerosi. Stupisce, peraltro, che a livello nazionale i parlanti solo il dialetto fossero ancora, nel 1955, il 64%.

Verso la fine degli Anni 80, secondo la Doxa, i parlanti solo italiano erano saliti al 41,5%, coloro che si esprimevano ora in italiano ora in dialetto erano il 44%, e gli esclusivi dialettofoni erano scesi al 14% circa.

In circa trenta-trentacinque anni c'è stato dunque il grande salto verso una generale "assimilazione" dell'italiano, sia pure con forme di "italiano regionale" nei centri urbani più vivaci cul-

turalmente, come ad esempio Milano. Oggi (dati al 2006, di fonte ISTAT), coi dialettofoni esclusivi ridotti al 5,4%, i parlanti solo italiano sono saliti al 45,5%, superando di poco i parlanti alternativamente italiano (di solito con estranei) e il dialetto (gruppo che ora è al 44,1%).

Si nota, peraltro, che quelle norme di pronuncia (secondo le "regole toscane"), che erano in auge nelle trasmissioni RAI e si insegnavano nelle scuole di recitazione, sono oggi disattese. Le pronunce spiccatamente regionali (con le 'e' sempre aperte delle parlate siciliane e calabresi) sono frequentissime, e danno all'italiano parlato una serie

abbastanza notevole di varianti "fonetiche", mentre nel complesso le forme locali (i cosiddetti *idiotismi* o *regionalismi*) compaiono poco, e a volte hanno una funzione simile a quella dei termini stranieri che almeno da due secoli (e da qualche anno sempre di più) infiorano i nostri discorsi².

La cosa che può meravigliare

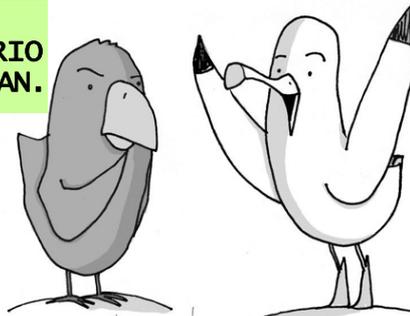
è che, dopo i Toscani, siano i Liguri (o meglio i residenti in Liguria) coloro che sono ai vertici dei parlanti italiano in modo esclusivo. In Toscana, costoro sono l'84% (contro un 15% di parlanti sia italiano sia un vernacolo locale), in Liguria i valori rispettivi sono 68,5% e 29,5%. Seguono, restando sempre al di sopra della media nazionale, i Laziali (60,7 e 35,8), i Piemontesi (59,3 e 38,6), i Lombardi, gli Emiliani, i Valdostani, i Sardi.

² Come in Liguria nessuno brontola, ma *mugugna*, così in tutta Italia si mangia una *toast* piuttosto che un tramezzino, nella posta elettronica si subisce lo *spamming* che è poi un'invasione di materiale indesiderato nella propria casella. Certi termini (provenienti da un dialetto o da lingue estere) appaiono spesso più espressivi dei corrispondenti termini italiani, o anche indicano qualcosa che nell'italiano non c'è (a volte, peraltro, sono solo indice di snobismo).

I DISE CHE SEMO
ARIVAI SECONDI AL
CONCORSO NASIONAL
DEI DIALETTI

UH CHE FIGO !
E COSSA G'AVEMO
VINTO ?!

BUH! UN
DISIONARIO
DE ITALIAN.



¹ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1970², cfr. pp. 34-43

AIIG LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

LE NOSTRE ESCURSIONI

Da Carrara visita a Milano (venerdì 14 aprile)

Visita alla mostra "Manet e la Parigi moderna" a Palazzo Reale (sarà possibile visitare anche la mostra delle opere di Keith Haring nello stesso edificio).
Info e prenotazioni: Presidente (0585 55612) e Segretaria (0585 281816).

Escursione da Carrara a Tarquinia e Viterbo (29-30 aprile-1° maggio)

Organizzata dalla Sez. Massa Carrara - La Spezia, avrà il seguente programma:
 1° giorno: in bus a **Tarquinia**, visita della città, museo etrusco e necropoli.
 2° giorno: **Viterbo**: visita della città, Palazzo dei Papi, Palazzo dei Priori, Cattedrale.

3° giorno: escursione nella Tuscia con soste a **Bagnaia di Viterbo** (Villa Lante della Rovere), **Iago di Vico** e **Caprarola** (Palazzo Farnese) e visita al borgo di **Calcata**.

La quota di partecipazione è di circa 300/350 euro per un minimo di 20/25 partecipanti e comprende il percorso in pullman, 2 notti in albergo con trattamento di mezza pensione, gli ingressi e le visite guidate dove previste.

Info e prenotazioni: Presidente (0585 55612) e Segretaria (0585 281816).

N.B. Qualora non fosse possibile effettuare l'escursione nel "ponte" del 1° maggio, la si riproporrà per il 1° o il 2° fine settimana di settembre (2 giorni, una notte), ovviamente con un itinerario ridotto.

Escursione da Imperia in alta val Pesio (giovedì 18 maggio)

Il dott. Pavan sta portando avanti la preparazione dell'escursione, che sarà certo di grande interesse, ma **occorrono ancora 4-5 iscrizioni** (tassativamente entro il 14 aprile) perché l'iniziativa possa essere confermata.

Prenotazioni: Presidente 0183 98389, prof. Silvana Mazzoni 339 5387268.

APPUNTAMENTI DI APRILE

IMPERIA - CENTRO "CARPE DIEM"

- **venerdì 7, ore 17.20**, verrà proiettato il documentario "Visita a San Marino", testo e commento di **Roberto Benso** (AIIG-Liguria), riprese filmate e regia di **Carlo Mazza**. Tra le altre cose, sarà presentato l'insieme delle cerimonie per l'entrata in carica dei Capitani Reggenti.

- la **visita al centro storico di Sanremo non è ancora confermata** per le scarse adesioni (**ne occorrono ancora 5-6 entro il 31 marzo**): la data è nella prima quindicina del mese. In base alle condizioni meteorologiche, si andrà un pomeriggio, con ritrovo a Sanremo autostazione verso le 15.20 (ora di arrivo del bus da Andora; autobus urbano per Borgo/Baragallo ore 15.30). Gli iscritti saranno avvertiti per telefono. Quota soci 5 €, non soci 10 €. (Per le adesioni: **S. Mazzoni, tel. 339 5387268**)

- **venerdì 28, ore 17.20**, verrà presentata la prima parte del servizio "C'era una volta la Siria", realizzato da **Silvana Mazzoni** (AIIG-Liguria) con materiale fotografico di alcuni anni fa, quando nessuno avrebbe mai pensato che nel Paese vicino-orientale potessero verificarsi tante terribili vicende. In questa prima conversazione si parla di Damasco, Quneitra, Bosra, Maaloula, Crac dei Cavalieri, Hama, Palmira.

[la 2ª parte sarà proiettata il 12 maggio]

(segue da pag. 1)

I Veneti, gran parte degli abitanti del Centro e tutti quelli del Sud (Sicilia compresa) sono in coda alla classifica, e in questi gruppi restano ancora abbastanza numerosi i dialettologi esclusivi (con Basilicata, Campania e Sicilia intorno al 10% e - cosa quasi incredibile - il Veneto al 16%).³

Riguardo alla popolazione della nostra regione, è opportuno fare qualche precisazione su questo "quasi primato". Infatti, considerato che in generale l'uso dell'italiano è maggiore nelle aree urbane, va osservato che la fascia costiera ligure è quasi una città nastriforme da Ventimiglia a Sarzana, che ospita oltre i nove decimi della popolazione regionale ed è sede ormai quasi esclusiva di attività terziarie, tra cui è fondamentale il turismo: parlare il dialetto sarebbe controproducente sia perché non capito dai turisti (in buona parte provenienti dall'estero) sia anche perché tra i residenti sono molto numerosi i non Liguri. Oggi, ad oltre un decennio di distanza, l'afflusso in Liguria di immigrati stranieri e la loro regolarizzazione amministrativa - allora solo agli inizi - porterebbero ulteriori difficoltà di comprensione vocale, e dunque adesso la situazione sarebbe ancor più favorevole ad un accrescimento dell'italofonia, come di sicuro accerterà la prossima rilevazione.⁴

L'uso del dialetto ligure si è mantenuto nelle località minori della regione, soprattutto in quelle dell'entroterra, dove peraltro la popolazione è tutta alfabetizzata e parla bene o accettabilmente l'italiano, mentre l'uso dei dialetti d'origine è decaduto tra gli immigrati delle varie regioni d'Italia, in particolare dal Centro-Sud, e rimasto solo nelle fasce d'età più anziane.



Nell'arcipelago sulcitano, a Carloforte (qui, un particolare dell'abitato) e a Calasetta, l'uso del dialetto ligure tabarchino è ancora normale tra la popolazione, caso unico tra tutte le aree dialettologiche liguri. (www.supadventures.it)

Rispetto ad altre regioni, va ricordato che in Liguria spesso vi sono delle forti differenze di linguaggio tra le varie località, e non appare per nulla facile intendersi tra un ponentino dell'entroterra (per esempio, un Pignasco o un Castelluzzo⁵), un Genovese, un Sarzanese e un abitante di Sassello o della val Bormida,

come avranno certamente notato in più occasioni gli ascoltatori della trasmissione dialettale del venerdì su "Primocanale".

Delle "isole" (linguisticamente, ma anche geograficamente, parlando), solo il ligure tabarchino è in ottima salute (parlato da quasi tutti nell'isola di San Pietro, in ogni occasione, anche formale), quasi scomparso invece il dialetto di Bonifacio (nonostante qualche tentativo di riviviscenza) e defunto il linguaggio capraiese (a rigore, solo parzialmente ligure).

Frequenti i cartelli e le insegne in dialetto (secondo norme spesso in disaccordo tra loro, ma più o meno comprensibili), ma la scelta di parlare italiano ci pare la più razionale.

Giuseppe Garibaldi

³ La vignetta di pag. 1 (tratta da Internet e modificata nel testo) vuole mettere in evidenza proprio questa eccezione, che comunque i nostri lettori che frequentano l'area veneta avranno forse sperimentato (come l'essere apostrofati in dialetto dall'addetto alla biglietteria di una grande stazione ferroviaria, cosa impensabile in qualsiasi altra area d'Italia).

⁴ Anche dove, come nell'entroterra, l'uso del dialetto permane, esso è ormai sentito come linguaggio "di seconda scelta" di fronte all'avanzata dell'italiano, bene o male parlato dagli immigrati dall'estero, che spesso sono una fetta non indifferente della popolazione residente (come si può apprendere dalla breve nota sugli studenti stranieri, pubblicata a pag. 7).

⁵ nome (in forma dialettale) dell'abitante di Castel Vittorio.

DOVE VANNO A STARE GLI STRANIERI

Un'indagine sui centri liguri con la maggior percentuale di immigrati

Anni fa, nell'aggiornare il mio libro sul Ponente ligure, avevo notato come alcuni comuni avessero ricevuto nuova linfa per l'arrivo di quote di popolazione giovane, riuscendo ad abbassare in modo significativo il loro **I.V.** (indice di vecchiaia), un dato tra i tanti utile a evidenziare lo stato di salute demografica delle nostre comunità,¹ che appaiono in genere assai invecchiate come si nota dai valori qui sotto riportati.

1° Savona	I.V.	251,0
2° Genova	I.V.	246,7
LIGURIA	I.V.	246,5
3° Imperia	I.V.	244,5
4° La Spezia	I.V.	241,7

Approfittando dei dati disponibili sul Datawarehouse del Servizio statistico della Regione Liguria², ho cercato di fare qualche ricerca a livello sia provinciale sia comunale, per vedere se trovavo qualche cosa di interessante per i lettori

del nostro periodico. Come già ho osservato in passato, noto che, se è vero che gli immigrati provenienti dall'estero sono in massima parte "immigrati economici", vi sono pure alcune aree in cui vi è stato un afflusso di persone e famiglie originarie dell'Europa "ricca", che hanno comperato residenze secondarie in Riviera o nel nostro entroterra, in cui hanno poi preso la residenza. Prima di proseguire oltre, preciso che tutti i dati sono ufficiali, fanno cioè riferimento alla popolazione residente, il che non significa che non sia abbastanza aderente alla realtà visto che la crisi economica ha fatto in primo luogo diminuire (anche se non scomparire) i cosiddetti "clandestini".

In generale, le comunità straniere di più vecchio insediamento in Liguria (e qui mi riferisco a trasferimenti nel nostro territorio nell'ultimo cinquantennio) si sono sparpagliate un po' dappertutto, ma non mancano le eccezioni. Vediamo i primi quattro gruppi, che sono, in ordine, Albanesi, Ecuadoriani, Romeni, Marocchini.

Questi ultimi, ad esempio, sono in Liguria il **10,2%** di tutti i residenti stranieri, oscillando tra l'**8,3** di Genova e il **13,2** di Savona, dunque presentano una distribuzione abbastanza regolare.³

Già meno regolare è la presenza degli Albanesi (**16,3%** di tutti gli stranieri in Liguria), con variazioni tra il **13,1** di Genova e il **27,1** di Savona.⁴

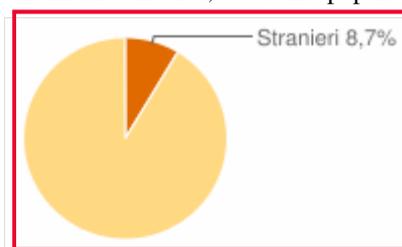
Del tutto squilibrata la presenza degli Ecuadoriani, che costituiscono il **14,8%** della componente straniera a livello regionale, ma con un "picco" a Genova del **24,5** e valori inferiori a **5,3** in ciascuna delle altre province.⁵

Tra gli immigrati più recenti, i Romeni⁶ si sono sistemati con una certa regolarità nel territorio regionale, con una preferenza per lo Spezzino (dove sono ora il **22,3%** di tutti i cittadini stranieri) e un minimo nel Genovesato (**11,4**). Nell'intera Liguria

costituiscono la terza comunità nazionale, col **14,4%**.

Esistono poi - come si può bene immaginare - comunità più piccole, a volte presenti solo in una delle quattro province della regione (quasi sempre quella di Genova). Ancora importanti sono gli Ucraini (4.806 in tutta la Regione) e i Cinesi (4.497), gruppi abbastanza ben distribuiti nel territorio, poi i Peruviani (4.371), più numerosi nell'Imperiese e nel Genovesato, meno presenti nel Savonese, quasi assenti nello Spezzino, e - volendo ricordare solo i gruppi con più di 2.000 residenti - i Dominicani (3.791), i Bengalesi (2.764), i Tunisini (2.566) e i Senegalesi (2.446).

Nel complesso, gli stranieri sono l'**8,7%** della popolazione regionale, numericamente 136.216, distribuiti per provincia come si vede dalla tabella qui sotto.



Passando ora ai dati per comune, iniziando dalla **provincia d'Imperia**, quelli che ospitano più di mille stranieri sono Sanremo (5.907, in lieve crescita, col 10,6% sul totale dei residenti), Imperia (5.054, in calo, 12%), Ventimiglia (2.388, 10%) e Taggia (1.194). Subito dopo è Bordighera (940).

Ma sono i "numeri piccoli" che presentano a volte un'importanza impensata. Cito il caso del comune di Chiusavecchia, che nel 1991 era sceso a 408 abitanti, poi è risalito ai 476 del 2001 e ancora a 565 nel 2011 (a fine 2015 è a 577), in cui la "rinascita" è legata all'arrivo di notevoli (relativamente alla piccolezza demografica del Comune) contingenti di cittadini stranieri che, con la prevalenza dell'etnia albanese, costituiscono oggi circa il 28% della popolazione complessiva.⁷ Una percentuale poco inferiore è quella di Airole, comune di 407 abitanti con 120 stranieri, che però sono al 70% di nazionalità olandese o tedesca o francese. Si può accostare al primo caso quello di Vessalico, comune sceso in cent'anni da 700 abitanti a meno di 300, un po' rivitalizzato dalle recenti immigrazioni, prevalentemente di Marocchini (gli stranieri sono oggi sul 25%). E' curioso come in valle Argentina Molini di Triora abbia più stranieri (17%, con prevalenza di Britannici, probabilmente convinti a sistemarsi qui dalla pubblicità per i luoghi di un'agenzia immobiliare) della più comoda Badalucco (12%, con Albanesi, Marocchini e Tedeschi).

Da quanto appena visto, considerate le provenienze, ogni comune è un caso a sé: comunque, che si tratti di residenti qui trasferiti da paesi "ricchi" dell'Europa occidentale o di migranti economici, questi rimescolamenti di popolazione hanno

Stranieri residenti	1° genn. 2016	% su pop. tot.
Imperia	22.821	10,6
Savona	23.817	8,5
Genova	70.752	8,3
La Spezia	18.826	8,5
Liguria	136.216	8,7

¹ L'indice di vecchiaia si ottiene dividendo il numero degli anziani sopra i 65 anni per il numero dei giovani sotto i 15 anni e moltiplicando per 100 il risultato ottenuto. Sarebbe equilibrata la situazione di una comunità in cui i due valori (anziani e giovani) coincidessero e l'indice fosse perciò eguale a 100. In Liguria l'indice è attualmente a 246,5 (il più elevato d'Italia), nell'intera Italia a 161,4 (il valore minimo, quello della Campania, è a 117,3).

² Si apre il sito www.regione.liguria.it, alla prima schermata si clicca su **regione** e in basso a sinistra si clicca su **statistica**, quindi nella pagina che si apre, a destra in basso a fondo pagina, si clicca su **Datawarehouse statistici**.

³ I Marocchini residenti in Liguria (2016) sono 13.706. Gran parte dei dati di questo articolo sono tratti dal sito tuttitalia.it. I dati annui si riferiscono al 1° gennaio.

⁴ Gli Albanesi sono 22.186 (al 1° gennaio 2014 erano 23.651, il valore massimo raggiunto). La diminuzione è legata in buona parte alla crisi nel comparto edile, che si è sentita fortemente in tutta la Regione.

⁵ Gli Ecuadoriani hanno raggiunto il numero di 23.107 nel 2014, ma sono poi scesi a 20.160 nel 2016.

⁶ I Romeni sono 19.583; il loro aumento è recente (crescita nell'ultimo quadriennio +47,5%).

⁷ In un'epoca in cui tutto si misura e si confronta, è interessante sapere che Chiusavecchia è il comune italiano al terzo posto per presenza di cittadini stranieri, dopo Rocca de' Giorgi (minuscolo comune del Pavese con 82 abitanti) e di Baranzate, comune del Milanese, nato nel 2004 per scorporo dal comune di Bollate, che ha invece una discreta consistenza demografica, con 11.800 abitanti, di cui 3.762 stranieri (oltre 400 Cinesi e Cingalesi, oltre 300 Romeni, Egiziani, Ecuadoriani, oltre 200 Albanesi, Peruviani, Senegalesi e Marocchini).

Va però precisato che nei comuni più piccoli anche modeste variazioni (una famiglia o due in più o in meno) possono provocare notevoli modifiche nelle classifiche, la cui aleatorietà è del tutto evidente.

dato un contributo non indifferente a migliorare le condizioni economiche e sociali di parecchie delle comunità dell'entroterra: il piccolo miglioramento demografico di Bajardo (+12% tra 2001 e 2011), quasi coincidente con il numero dei nuovi residenti (immigrati stranieri di varia origine), ne è un esempio evidente.

Per quanto riguarda il **Savonese**, il capoluogo ospita 6.404 stranieri, che costituiscono il 10,4% dei residenti, valore superiore di quasi due punti a quello medio provinciale, come avviene pure ad Albenga (dove i 2.675 stranieri sono pure il 10,4% della popolazione residente nel comune) e a Cairo Montenotte (con l'11,4% di residenti stranieri, 1.418 sul totale di 13.269 abitanti), segno che l'insediamento in centri maggiori è stato preferito (come dimostrano anche altri casi qui non citati) rispetto a quello in località minori. Anche qui, peraltro, qualche apporto straniero è stato utile a ripristinare almeno parzialmente una dinamica positiva (come a Erli [entroterra di Albenga] o a Giusvalla [a breve distanza da Cairo], dove gli stranieri sono circa 14/15%), mentre a Nasino (dove pure gli stranieri sono il 18% dei residenti) è continuata la crisi demografica (che aveva già ridotto in un secolo gli abitanti del 65%) e nell'ultimo quinquennio c'è stato un ulteriore calo del 7%.

Nella **provincia di Genova** (che, ormai, dovremo abituarci a chiamare "città metropolitana di Genova") abita oltre la metà

residenti sono il 10,4% (con prevalenza di Albanesi e Romeni, in buona parte occupati nell'edilizia, spesso come artigiani, oltre che di Ecuadoriani), a Chiavari l'8,9% (con gli stessi gruppi etnici, ma coi Romeni in terza posizione).

A proposito dei "Genovesi" (le cui situazioni possiamo considerare valide - di massima - anche per gli immigrati che vivono nei grossi centri urbani liguri, se escludiamo i circa 10.000 scolari e studenti, restano più o meno 45.000 persone, di cui almeno 25.000 sono occupate come assistenti familiari (badanti e domestici, prevalentemente donne), circa 4.000 sono muratori dipendenti, parecchi sono impiegati nella cantieristica (dove oltre la metà del migliaio di ditte in appalto impiega operai immigrati), inoltre gli imprenditori stranieri (UE ed extracomunitari) sono più di 8.000. Dei circa 500 stranieri occupati come infermieri, almeno i due terzi sono extracomunitari. Come si vede, è tutta gente che lavora e la città - senza di loro - rischierebbe il collasso.

Tra le località minori, solo qualcuna ha avuto un insperato incremento demografico proprio per l'afflusso (numericamente piccolo, ma percentualmente rilevante) di stranieri: è il caso di Rovegno (nella val Trebbia), dove gli immigrati, facilitati nella ricerca di una casa dalla disponibilità dei proprietari locali, sono il 15,6% della popolazione totale (si tratta in gran parte di Romeni, occupati nell'edilizia o come badanti).

Passando ora allo **Spezzino**, 11.170 stranieri vivono nella città capoluogo (11,9% dei residenti), con prevalenza dei Domenicani (circa un quarto degli stranieri), degli Albanesi e dei Romeni.

Esistono associazioni che riuniscono gli immigrati, a cominciare da quelle religiose. Mentre degli Albanesi presenti tra noi, per quanto quasi tutti di tradizione musulmana, solo pochi frequentano le moschee, i Marocchini e altri immigrati musulmani si incontrano in tali luoghi di culto, soprattutto in occasione della preghiera del venerdì (se gli impegni di lavoro glielo consentono); gli Ecuadoriani sono in grande maggioranza cattolici e possono frequentare le chiese senza problemi; i Romeni, in gran parte di tradizione ortodossa,



hanno da qualche tempo in Liguria chiese del loro culto, come a Sanremo (a sin.), Albenga, Savona, Genova, la Spezia, Mulazzo (MS) e Carrara.

La Comunità dei musulmani della Liguria (vedi qui sotto) riunisce tutti i gruppi della nostra regione e attende ancora l'autorizzazione a creare una moschea a Genova.

Cominciano a funzionare anche associazioni a carattere culturale su

base nazionale, ma il rischio è quello di chiudersi all'integrazione, che per fortuna avviene attraverso la scuola, frequentata dai figli degli immigrati (si vedano a pag. 7 i dati sulla frequenza scolastica).



degli stranieri residenti in Liguria. Naturalmente è la città capoluogo che ne ospita di più: 56.534 al gennaio 2014, allorché la popolazione complessiva era di 596.958 unità, e il fatto che il valore percentuale (9,5%) sia superiore di oltre un punto a quello dell'intera provincia indica che anche qui - come a Imperia città e nei maggiori centri del Savonese - è il grande centro ad attrarre maggiormente gli immigrati, che sono soprattutto Ecuadoriani (17.800), seguiti da Albanesi, Romeni, Marocchini (in tutto circa 15.000), e poi Peruviani, Cinesi, Ucraini, Senegalesi, Cingalesi e (ma scendiamo già sotto le 1000 unità) Indiani. Considerando ancora i comuni maggiori, a Rapallo gli stranieri

Molto minore la presenza degli stranieri a Sarzana (solo 1.554 su 21.900, cioè il 7,1%, con prima nazionalità i Romeni). I valori sono in crescita nelle due città.

Tra i centri minori, Arcola (coll' 8,3% di stranieri: Romeni, Marocchini e Albanesi in primis) ha essa pure una situazione in crescita (e ciò vale per tutti i residenti, addirittura dal 1861). A Bolano sono il 6,8% e a Lerici il 6,6%, valori più bassi di quello medio provinciale.

Nella vicina **provincia di Massa e Carrara** gli stranieri residenti sono appena il 6,9%, quasi due punti in meno della media ligure (1,6 in meno di quella della provincia della Spezia), ma sono in forte crescita, essendo più che doppio il loro numero nel 2016 rispetto al 2004 (ma, oltre a nuovi arrivi, occorre calcolare le molte "regolarizzazioni"). All'inizio del 2016 i Romeni erano 5.122 (37% di tutti gli stranieri), con due folti gruppi a Massa (1.906) e a Carrara (1.817): la più alta percentuale di donne (circa 60 a 40) fa pensare che molte siano occupate nell'assistenza alle persone anziane.

I Marocchini (2ª nazionalità in provincia) sono molto più numerosi a Carrara (604) che a Massa (439), inoltre circa 300 risiedono ad Aulla. Gli Albanesi (3ª nazionalità) sono 1.875, di cui quasi la metà nel solo comune di Massa (828, 44%). A Pontremoli gli stranieri sono l'8,2% di tutti i residenti (Romeni e Albanesi, insieme, superano la metà); a Fivizzano solo il 5,1% (Marocchini e Romeni, uniti, costituiscono il 49%).

Nel complesso, per concludere, una situazione assai variegata e in continua evoluzione, anche perché la lunga crisi economica ha spinto gente già stabilmente residente a spostarsi di nuovo.

Giuseppe Garibaldi

Caratteri e problemi del bacino dell'Arroscia anche alla luce degli eventi alluvionali dell'autunno 2016

Il rischio geomorfologico, soprattutto nella sua parte idrogeologica, è un argomento attualmente molto dibattuto nella nostra regione. In seguito alla recente alluvione che ha creato disagi e danni all'interno di tutta l'area del bacino idrografico del Centa, ho deciso di impostare una ricerca su questa zona, in particolare su quello che è indubbiamente il ramo principale di questo breve fiume, ossia il torrente Arroscia.

Inquadramento geografico della regione. Con queste parole, nel 1537, il Giustiniani (1) ha descritto la vallata: *"la ben popolata valle Arocia ... ha principio vicino all'Apennino, in distantia dal mare circa vintiquattro miglia, in un giogo denominato Fronté, dal quale discende il fiume nominato infra terra Arocia, e vicino al mare Centa; corre per una bella e longa valle, in mezzo di monti e colli assai fruttiferi"*.

Caratteristiche morfologiche e dell'insediamento. I principali insediamenti all'interno del bacino del torrente Arroscia sono situati sulla sponda sinistra dei torrenti che lo compongono, rimanendo quindi sul versante meglio esposto della valle, mentre su quello destro (a bacìo) si estende solitamente una fitta vegetazione boschiva oppure possono esser presenti coltivazioni.

L'insediamento storico dell'entroterra è tipicamente frammentato. Rari sono gli esempi di comuni con un unico nucleo in val Pennavaire e in val Neva (Alto è tra questi), così come nella val Lerro e nella bassa valle Arroscia, mentre nella parte alta la tendenza cambia, come nei casi di Rezzo, Montegrosso Pian Latte, Cosio d'Arroscia, mentre Mendatica, oltre a tre centri e quattro nuclei abitati, ha avuto storicamente un centro stagionale a quota 1427 m sulle pendici del Monte Fronté, denominato Poilarocca.

Dal secondo dopoguerra questa zona, almeno per quanto riguarda le parti oltre la piana di Albenga, è in costante spopolamento, come del resto la maggior parte delle vallate della Liguria. Le conseguenze sono l'abbandono, oltre che dei nuclei abitativi, molti dei quali rischiano di non essere nemmeno più abitati, dei terreni terrazzati caratteristici del nostro paesaggio, lasciandoli così senza la costante manutenzione di cui avrebbero bisogno e trasformandoli in un potenziale pericolo per tutto il territorio sottostante.

La Regione Liguria, nel tentativo di governare le trasformazioni del territorio, già nel 1990 si è dotata di un *Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico*, suddividendo le caratteristiche del territorio in tre assetti: geomorfologico, vegetazionale e insediativo. Tale normativa, per quanto riguarda la nostra area di interesse (ambito territoriale n°23-24-25), è volta soprattutto al mantenimento dell'attuale equilibrio ambientale e al consolidamento del settore infrastrutturale (la recente rettificazione della Strada statale 28, tra Pontedassio e Pieve di Teco, va sicuramente in tal senso,

(1) Agostino GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, Tipografia Bellono, 1537

(2) I calcari marnosi, le marne e le arenarie poco scistose, al contrario, hanno bassa densità di drenaggio, che aumenta all'aumentare della frazione argilloso-marnosa, un'erodibilità più bassa e, in caso di successioni prevalentemente carbonatiche, un discreto grado di carsificazione.

mentre migliorabile è ancora la S.P. 453 verso Albenga), nonché dei servizi funzionali, ad oggi sicuramente insoddisfacenti se l'obiettivo è quello di arrestare il suo continuo spopolamento. Sono poi presenti proposte in chiave turistica, sicuramente interessanti ma per ora non attuate.

Il rischio idrogeologico. Le componenti che più di tutte ritengo possano influire sul rischio idrogeologico sono l'impermeabilità e/o l'erosività del suolo dovuta alla geologia del luogo, l'uso che l'uomo ne ha fatto e le precipitazioni.

Il terreno in quest'area è prevalentemente costituito da formazioni calcaree, marnose e/o argillose; le argille e le derivanti peliti presentano erodibilità molto alta con possibile formazione di fossi a ruscellamento concentrato, impermeabili e quindi con circolazione idrica sotterranea inesistente: ricordo che durante l'alluvione del 2016 uno dei principali problemi fu la totale impermeabilizzazione del terreno a seguito delle intense piogge dei giorni precedenti, che favorì il riversarsi delle acque all'interno dei torrenti e le successive esondazioni (2). Se poi aggiungiamo a tali condizioni fattori riguardanti la morfologia del territorio, in questo caso soprattutto la pendenza dei versanti, possiamo allora iniziare a comprendere come dover intendere le carte sulla suscettività al dissesto (qui non presentate per motivi di spazio).

L'uso del suolo. L'uso del suolo determina la valutazione dei beni a rischio, ma è anche importante per l'influenza che esercita sulla morfologia dei versanti. Mi riferisco soprattutto al fenomeno dei terrazzamenti ai quali si era già accennato, in grado sia di incrementare che di diminuire il rischio idrogeologico.

All'interno dei siti delle provincie di Imperia e Savona e possi-



Uno degli abitati del comune di Rezzo dopo l'alluvione del 2016.

Fonte: Primocanale

bile consultare la cartografia relativa alla zona di nostro interesse. Come da esse è facilmente visibile, gran parte del territorio è coperta da vegetazione boschiva, mentre la piana d'Albenga è coltivata a seminativi (fiori e piante aromatiche su tutti, ma anche ortaggi). Per quanto riguarda le colture legnose, invece, benché in ogni comune siano presenti terreni dedicati alla coltura della vite o dell'olivo (soprattutto quest'ultimo), le estensioni principali le troviamo tra i comuni di Arnasco-Ortovero e Pieve di Teco, in particolar modo nei primi due (terre del Pigato doc) e nei comuni di Ranzo, Borghetto d'Arroscia e Vessàlico (dove è doveroso perlomeno segnalare la produzione del famoso aglio). Importanti estensioni sono inoltre visibili nel comune di Casanova, con le frazioni di Marmoreo, Degna e Vellego. Notiamo infine come i principali terrazzamenti siano disposti sul lato sinistro del torrente, in linea con quanto affermato precedentemente sulla migliore esposizione di questo versante, nei pressi degli abitati.

Per concludere in argomento, le poche aree industriali le troviamo nelle periferie dei principali centri abitati, e quindi a Pieve di Teco nella zona di confine con Vessalico e ad Albenga andando verso Villanova e Cisano sul Neva.

Detto questo, ciò che più preoccupa non è tanto la posizione o l'estensione di questi nuclei abitati con le loro coltivazioni e attività intorno, quanto il loro stato attuale.

Il fenomeno delle seconde case, tipico della nostra regione nelle

zone costiere e causa di degrado ambientale, ha marginalmente interessato i comuni dell'immediato entroterra, soprattutto Garlanda per la sistemazione di servizi sportivo-turistici nel Comune, e quasi per niente l'entroterra, sintomo di una zona per niente sviluppata dal punto di vista turistico. La situazione dei centri urbani, benché in miglioramento negli ultimi anni, è tuttora preoccupante nell'alta Val Neva: mi riferisco, in particolare, al comune di Erli, ormai poco più che un paese fantasma, il quale non può che lasciare nel visitatore un'idea di desolazione. Buona parte delle case visibili lungo la strada per Garessio è in stato di abbandono da anni: si tratta ormai di ruderi, talvolta pericolanti, a cui sicuramente servirebbe una nuova collocazione. Casi del genere sono tuttavia riscontrabili anche in altre zone del bacino.

La situazione, per lo meno dei centri urbani, migliora guardando alle zone dell'Imperiense, dove abbiamo anche la presenza di seconde case, soprattutto di residenti della costa, nei comuni di Pornassio e Mendatica. Si tratta tuttavia di un turismo ormai in declino, e per dimostrarlo basta pensare a quello della storica località sciistica di Monesi, nel comune di Mendatica, ancora prima del disastro provocato dall'alluvione nella zona, anche se in parte dovuto al succedersi di stagioni sfortunate dal punto di vista della nevosità.

La scarsa valenza turistica della regione ha tuttavia lasciato un'impronta "originaria" ai suoi borghi, dove buona parte delle case risale a più di 30 anni fa. La mancanza di interesse speculativo ha portato l'operatore edile locale ad essere anche il fruitore dell'edificio e quindi ristrutturare la casa a proprio "uso e consumo", mentre le altre case, il cui valore immobiliare è decisamente basso, restano in eredità alla discendenza degli antichi residenti, rimanendo di fatto in stato di abbandono. E' comunque alto il numero di case in buone condizioni che necessiterebbero di una ristrutturazione, anche se appare realisticamente impossibile che questa possa avvenire su larga scala in chiave turistica.

Su tale argomento tengo a portare l'esempio di Degna, frazione di Casanova nella Val Lerrone e luogo natale di mio nonno. Si tratta di un classico paesino ligure dell'entroterra, ben esposto al sole, a poco più di 20 minuti d'auto da Alassio sfruttando l'Aurelia bis e qualcosa di più da Albenga, pertanto nemmeno esageratamente isolato.

Poco dopo la seconda guerra mondiale Degna poteva contare su circa 150 abitanti, nonché su una scuola elementare, un medico, un'osteria-alimentari, un bar e più in generale su di una comunità coesa, produttrice soprattutto di olio, ma anche legname, ortaggi e prodotti caseari. Oggigiorno a Degna non risiederanno realmente più di 6-7 famiglie, senza contare che buona parte della popolazione supera i 60 anni, mentre non vi è nemmeno un'attività commerciale all'infuori di un piccolo agriturismo. I segni di un tale abbandono sono visibili con una rapida visita dell'abitato: salta subito all'occhio la differenza fra i luoghi vissuti, a mio parere graziosi, e i luoghi abbandonati, che non possono fare a meno di metter tristezza soprattutto per chi li ricorda ai tempi che furono. Per quanto riguarda i terrazzamenti, benché i più limitrofi al borgo siano stati in parte recuperati, anche con bei risultati, buona parte di quel che ne rimane è quasi inaccessibile per lo stato delle vecchie mulattiere, e in larghi punti i muretti a secco sono franati e i rovi la fanno da padroni. Tuttavia, essendo buona parte di essi collocati al di sotto dell'abitato e della strada, non sono un grande pericolo per l'uomo, se trascuriamo l'effetto diga che una frana del versante potrebbe fare nel sottostante Lerrone durante un'alluvione. Ben più preoccupante a mio avviso è invece la situazione a monte del paese, lungo la strada che porta al Santuario di Nostra Signora della Visitazione, dove il numero di frane osservabili è imbarazzante, anche per la sicurezza del sottostante abitato.

In conclusione, ci troviamo in uno stato delle cose molto complesso, la cui gestione nel futuro richiederà sicuramente un'attenta pianificazione per una completa riqualificazione di un borgo che, ad oggi, si sta avvicinando pericolosamente alla scomparsa.

Conclusioni. Nella stesura di questa ricerca ho avuto modo di rendermi conto di quanto poco ne sapessi di un argomento così delicato e importante per questo territorio, ma più in generale per



Sopra: l'abitato di Degna, dalla strada per Casanova Lerrone (foto D. Papalini, Rapallo). Sotto: terrazzamenti abbandonati sotto il paese (foto dell'autore)

tutta la Liguria, soprattutto di fronte alla grandissima mole di dati presenti, molti dei quali ammetto di non essere ancora in grado di comprendere a fondo. Ho voluto tuttavia provare a dare una mia sintesi generale dell'argomento, che spero corretta.

Dall'analisi del territorio traspare come non vi sia un solo fattore di rischio idrogeologico per esso, ma molti e diversi. In particolare ritengo importante un recupero dei terreni agricoli e degli edifici abbandonati, cercando di stimolare il turismo enogastronomico ed escursionistico, ma soprattutto è fondamentale un'apertura al mondo del XXI° secolo, pur senza stravolgere il carattere rurale dei luoghi, perché la gente non si senta completamente "tagliata fuori" nel risiedervi. Un corretto uso del suolo, infatti, è molto importante se si vuole prevenire possibili alluvioni e frane, inoltre non vi è interesse alcuno a proteggere luoghi disabitati e dimenticati, al contrario di quando vi è all'interno una comunità in grado di valorizzarli e preservarli. A questo punto non si può far altro che citare l'esempio di Colletta di Castelbianco, in val Pennavaire, borgo rinato dopo il terremoto del 1887 quasi un secolo più tardi, per iniziativa di un gruppo di imprenditori, con la ricostruzione totale del paese e il collegamento alla fibra ottica, riuscendo ad attirare artisti, investimenti e cittadini stranieri, molti dei quali vi hanno preso la residenza. Più in piccolo si può pensare anche a Marmoreo, frazione di Casanova Lerrone, oppure Montecalvo, frazione di Borghetto d'Arroschia.

Una cosa accomuna tutti questi luoghi: la massiccia presenza di stranieri, soprattutto tedeschi, che hanno comprato gli edifici per pochi denari e ne hanno fatto le loro residenze estive o, in certi casi, fisse. Ciò dimostra che questi luoghi hanno capacità di attrarre, ma perché quest'effetto pare ce l'abbiano solo con gli stranieri e non con noi liguri?

Confido dunque, oltre che nel lavoro di prevenzione e tutela della Regione, in un cambio di mentalità di noi residenti di Riviera, soprattutto i più giovani, affinché venga riscoperta la bellezza del nostro entroterra e ci si preoccupi per le sue condizioni.

Lorenzo Mondino (AIIG-Liguria, Imperia-Sanremo)

NOTIZIE VARIE (a cura della Redazione)

Contrasti commerciali Cina-USA

Il nuovo presidente Usa Donald Trump è furioso perché la Cina esporta negli Usa più di quanto questi esportino in Cina, ma un'eventuale "guerra commerciale" tra i due Paesi porterebbe con ogni probabilità maggiori danni all'America, come osservava recentemente Keyu Jin, docente di economia a Londra. Basterebbe che la Cina lasciasse la Boeing per l'Airbus, imponesse un embargo sui prodotti di soia americani e svendesse anche solo una parte dei buoni del Tesoro Usa che detiene, e già è chiaro quali problemi susciterebbe l'adozione - minacciata da Trump - di misure protezionistiche. Ha lasciato stupiti molti osservatori il fatto che in recenti incontri internazionali i governanti cinesi siano apparsi molto più liberisti di quanto oggi appaiano i governanti statunitensi. In realtà, da una guerra (commerciale o reale) hanno sempre tutti da perdere; e la stessa Cina - se si va un po' a fondo - mostra di avere problemi di difficile soluzione da risolvere, come quello del valore di cambio con il dollaro e quello delle distorsioni nell'economia interna, causata da un eccessivo sovvenzionamento governativo alle industrie che lavorano per l'esportazione e da una contemporanea compressione dei consumi interni.

Effetti del calo del prezzo del petrolio e del gas

In Europa stiamo uscendo a fatica dalla lunga depressione (e ci ha favorito il basso costo dell'energia di questi ultimi anni), ma proprio le minori entrate ottenute dalla vendita degli idrocarburi hanno messo letteralmente in ginocchio l'economia di quegli stati produttori (e sono tanti) che hanno una bilancia commerciale poco diversificata. E' il caso, per esempio, dell'Algeria, dove l'esportazione di petrolio e gas rappresenta il 90% del valore delle esportazioni, e i bassi prezzi internazionali degli idrocarburi (cosa già verificatasi negli Anni ottanta del Novecento) hanno rovesciato i dati dell'import-export. Infatti la bilancia commerciale, sempre attiva in passato (ancora +17% nel 2013 e +7% nel 2014), si è squilibrata fortemente negli ultimi anni (2015 -27%, 2016 -40%). L'aumento delle imposte su carburanti ed elettricità e la disincentivazione delle importazioni non sono stati peraltro sufficienti a migliorare la situazione, mentre il forte incremento demografico (quasi 20% annuo) accentua la disoccupazione giovanile, aggravata dall'organizzazione economica statale, ancora troppo dirigista.

Lasciando ora da parte gli altri stati del Nord-Africa e passando ad un ambiente del tutto diverso, gli stessi motivi citati sopra hanno portato a condizioni catastrofiche l'economia del Venezuela, paese dove nel 2013 la bilancia commerciale era ancora fortemente attiva (+80%, corrispondente a circa 40 miliardi di dollari USA), ma nel 2015 era già scesa a +10%, somma insufficiente a mantenere elevati gli investimenti nel settore energetico e a consentire quella redistribuzione dei redditi da idrocarburi a fasce più ampie di popolazione voluta dal Governo di Hugo Chávez e da quello del successore Nicolás Maduro: la situazione così è precipitata, e mancano addirittura i beni di prima necessità, mentre l'inflazione è elevatissima.

Il litio, "il petrolio del XXI° secolo" ?

I prezzi del litio sono più che raddoppiati in poco più d'un anno, dalla fine del 2015, e sono ora a 12.200 euro la tonnellata! Più che petrolio, si potrebbe dire "oro" (ma, in realtà, l'oro costa 4.000 volte di più). E l'ascesa dei prezzi è legata all'aumento della domanda mondiale, che nel 2021 si è calcolato che potrebbe superare le 170.000 tonnellate. Si tratta di un metallo tenero color argento, il più leggero degli elementi chimici solidi, che si ossida rapidamente a contatto con l'aria e l'acqua, e fu scoperto in rocce della Svezia nel 1817, proprio 200 anni fa. La sua forte richiesta dipende dal fatto che è un componente delle batterie (soprattutto importante per le batterie delle auto) ed è un fondente utilissimo per la produzione di vetro e ceramiche: se quest'ultimo utilizzo è stabile (circa il 29% della produzione del metallo, attualmente) il primo (ora al 27%) è in forte crescita, anche in vista dell'introduzione sul mercato delle auto elettriche. Il terzo utilizzo (12%) va alla produzione di particolari grassi lubrificanti, ma molte sono le proprietà del metallo (usato anche in campo medico, per curare il disturbo bipolare dell'umore), mentre è poco noto l'utilizzo in ambito militare (che non dovrebbe essere inferiore a un altro 12%).

La produzione è concentrata in alcune aree, tra cui Australia e Cina

(dove sono state accertate notevoli riserve), ma in particolare nel Sud America, dove il Cile, la Bolivia e l'Argentina pare detengano circa il 70% delle riserve mondiali, tra l'altro di facile estrazione (il carbonato di litio si trova sugli altipiani andini, in terreni desertici, presso *salares* e antichi laghi disseccati. E' in quest'area che si sono recentemente gettate le multinazionali minerarie, facilitate nei loro intenti dal nuovo presidente conservatore dell'Argentina Mauricio Macri e dalla presidente cilena Michelle Bachelet (che deve rifarsi col litio del calo delle entrate legate all'esportazione del rame, ma vuole un attento controllo per evitare disastri ambientali), mentre resistenze si sono avute in Bolivia, dove l'opposizione viene anche dalle popolazioni del deserto salato di Atacama.

Liguria: a scuola gli stranieri continuano a crescere

Secondo i dati del Servizio statistico della Regione, la popolazione straniera residente in Liguria continua a crescere, sia pure lentamente, e così pure si verifica per gli alunni delle nostre scuole. Per questi ultimi abbiamo ottenuto dalla prof.ssa. Claudia Nosenghi dell'USR di Genova (sempre molto disponibile, del che la ringraziamo vivamente) tutti i dati relativi all'anno scolastico 2015-2016. Da essi risulta che gli alunni in totale erano vicini alle 200.000 unità e i soli alunni stranieri avevano superato quota 22.000, quasi il 12% di tutti gli iscritti, con una crescita di oltre 2.000 unità rispetto al 2010-2011 (allorché furono 20.349). Questi i dati per tipologie di scuole:

Alunni	Totale	Stranieri	% sul totale
Sc. Infanzia	34.509	4.593	13,31
Sc. Primaria	61.453	7.662	12,47
Sc. Sec. 1° gr.	38.301	4.651	12,14
Sc. Sec. 2° gr.	61.097	6.482	10,61
Totale generale	195.360	22.388	11,97

Tra gli alunni stranieri, al 1° posto gli Albanesi (1.925), al 2° gli Ecuadoriani (1.261, quasi tutti a Genova), al 3° i Marocchini (998), al 4° i Romeni (788). Continuano a crescere i valori percentuali degli scolari e alunni nati in Italia, la cui posizione giuridica è ancora in sospeso, in relazione alle discussioni parlamentari (lentissime anche per le posizioni miopi di parecchi gruppi politici) sullo *ius soli*.

Sessant'anni di sogno europeo

Il 25 marzo cade il 60° anniversario della firma dei trattati europei, che hanno dato vita a quella associazione oggi nota come Unione Europea (UE). Nata come Comunità Economica Europea (quando già da alcuni anni esisteva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, CECA), essa fu fondata nel 1957 da sei Stati, Germania occidentale, Francia, i paesi del BeNeLux e Italia, e si è via via allargata, ma perdendo a poco a poco gli ideali iniziali, che avrebbero voluto spingere i vari paesi aderenti a creare dei veri "Stati Uniti d'Europa".

Diventata nel tempo un'associazione di una trentina di stati, oggi sul punto di perderne uno dei maggiori (responsabile, peraltro, di gran parte dei rallentamenti della costruzione europea) ma con una legislazione che in molti settori ne fa una comunità comunque coesa, essa appare in crisi per diversi motivi. Ciò che non è stato realizzato (soprattutto sul piano economico-fiscale) ha impedito di fare il balzo decisivo verso l'iniziale meta; ma moltissimo è stato fatto, e oggi può non accorgersene solo chi - essendo giovane - ci è nato dentro e non si rende conto di quanto la vita di noi Europei è cambiata, dall'abolizione dei controlli di frontiera alla moneta unica (non in tutti gli stati, però), a una serie di norme a difesa dei cittadini e dei consumatori. Naturalmente, tutto essendo perfetibile, si può dire che molte cose potevano esser fatte meglio, ma le affermazioni anti-UE di molti politici, del tutto aberranti, possono sentirsi solo perché oggi - con la libertà di parola che abbiamo - ci è data la possibilità di ascoltare delle falsità (o delle "non verità", come si preferisce dire), senza che lo spirito critico di chi ancora ragiona intervenga a controbatterle, perché nel frastuono generale non è facile farsi ascoltare (dato anche il momento difficile nell'economia del continente).



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XIX^o, n. 4, Aprile 2017
(chiuso il 21 marzo 2017, spedito il 22)

**Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi**
**Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089
* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2015 - 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Davide Costa, segretario e referente Giovani
Consiglieri: **Renata Allegri** (Sc. Media),
Riccardo Canesi (Sc. Super.), **Alessandro
Bonzano**, **Anna Lia Franzoni**, **Antonella Primi**

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it
* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DISFOR dell'Università
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20953603 e-mail: Primi@unige.it

Segretario Elvio Lavagna
tel. 019 851743 e-mail: e.lavagna@alice.it

Sede riunioni a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario Bruno Barberis
E-mail: brunobarberis@tin.it

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine destro 311

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it
Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi
* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)
Per invii all'estero supplemento di 15 €
Abbonamento a *LigGeo* (per soci esterni): 15 €

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. postale n. 20875167 o con bonifico bancario
(Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167),
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

*Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(a cura di G. Garibaldi)

ANONIMO PIEMONTESE, *Descrizione dell'isola di Sardegna*, a cura di F. Manconi, Nuoro, Ilisso, 2013, pp. 247

E' questa una semplice segnalazione di un testo a carattere storico-geografico redatto nel 1759 e rimasto manoscritto fino a qualche decennio fa. Conservato nell'Archivio storico del Comune di Cagliari, è un evidente lavoro compilativo ma ricco di giudizi personali sulla grande isola mediterranea, che - come è noto - ha suscitato nel Sette e Ottocento molto interesse nei "continentali" (celebre in argomento è il lavoro del La Marmora). Data l'epoca della sua redazione, in pieno *ancien régime*, non stupisce trovarvi giudizi quanto meno "datati" e spazi eccessivi dedicati alla vita della nobiltà locale.

Ma un motivo in più è quello di segnalare la casa editrice nuorese (www.ilisso.it), che cura da anni l'importante collana "Bibliotheca sarda", comprendente molte importanti opere classiche sulla Sardegna, arrivata ormai a circa 160 volumi.

D. BALESTRA, *Tirati a sorte*, Arma di Taggia, Antea Edizioni, pp. 276

Avevamo segnalato in diverse occasioni la pubblicistica relativa a trame "gialle" ambientate in Liguria, e adesso ci piace aggiungere una segnalazione relativa anche a un "normmale" romanzo, che descrive la vita di due fratelli nelle aree tra Bussana (Sanremo), Valtoria (Prelà) e Genova tra il 1887 e gli Anni 20 del Novecento, scritto da Danilo Balestra, autore anche di romanzi polizieschi, come *La notte di San Lorenzo* (2014, 230 pp.) e *Orfeo non ti voltare* (2015, pp. 307), entrambi pubblicati dal medesimo editore. Al di là di ogni giudizio letterario, l'ambientazione in una Liguria di oltre cent'anni fa - servita già dalla ferrovia (che fu aperta nel 1872) ma con strade pessime, soprattutto nell'entroterra - riesce di notevole suggestione; e suggestione aggiungono al racconto gli accenni agli odori della campagna, dalla ginestra al timo, ai lentischi e ai carrubi selvatici, ma anche al letame proveniente dalle tante stalle di allora.

T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. xv + 279

La recente scomparsa (5 gennaio 2017) dell'autore, che era nato a Torre Annunziata nel 1932, ci permette di segnalare - anche se in ritardo rispetto all'uscita dell'opera - questo importante testo, che si colloca idealmente come continuazione del più ampio lavoro di Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, uscito nel 1963, ma ripubblicato (in edizioni riviste e aggiornate) fino al 2011.

Diviso in due parti - il testo propriamente detto (pp. 1-168) e le appendici: Documenti e questioni marginali (pp. 169-250) - il volume è ricchissimo di informazioni su molte parti della storia linguistica del nostro Paese, ma soprattutto tende a mettere in luce il graduale passaggio - ovviamente tuttora in corso - tra l'uso dei vari dialetti e quello

della lingua italiana, con il lento radicamento dell'italiano come linguaggio d'uso abituale non solo tra estranei ma anche all'interno delle famiglie: un discorso di grande interesse, svolto con dovizia di informazioni e con molte citazioni (in note a piè di pagina e non a fine lavoro, una cosa che facilita molto la lettura).

L. LO BASSO, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII^o secolo*, Roma, Carocci, 2016, pp. 189, € 20,00

Un'interessante conversazione dell'autore a Imperia nell'ambito del ciclo di conferenze della Sezione AIIG Imperia-Sanremo ha consentito ai soci presenti di conoscere per sommi capi il contenuto di questo volume, di dimensioni ridotte (ma l'autore ci ha confidato che col materiale trovato nelle sue ricerche archivistiche durate circa 6 anni avrebbe potuto scrivere 3-4 volte di più) ma molto ricco di informazioni su un argomento che

di solito viene trascurato dagli storici, quello della vita dei marittimi, delle loro attività a bordo e nei porti, dei commerci che si intrecciavano. Ad alcuni capitoli più tecnici, ma sempre di agevole lettura, seguono altri contenenti «frammenti di storie individuali, di conflitti, di guadagni, di sventure che potevano capitare nella vita lavorativa di un marittimo del XVIII^o secolo». Una lettura affascinante, fatto che non è tanto frequente in un libro dalla solida orditura scientifica e sup-

portato da una ricca e varia documentazione archivistica.

L. REGHEZZA, *Appunti e notizie ricavate da documenti inediti dell'Archivio comunale di Taggia. 1908-1912*, Arma di Taggia, Atene Edizioni, 2017, pp. 234, € 16,90

Un modesto ricercatore, a tempo perso, di documenti d'archivio, che ha dato un contributo alla storia locale forse più di quanto abbiano fatto studiosi più noti: questo si può dire di Lorenzo Reghezza, *u sciu' Luensin*, autore di questa raccolta di notizie, che ora vedono la luce in edizione anastatica, dopo oltre un secolo, per merito di Angelo Giudici, il piccolo editore di Arma di Taggia che cerca di tener vivo l'amore per il libro nel nostro Ponente.

Intendiamoci, come in tutto quanto si scriveva allora, ci sono qui cose valide e altre meno, ma non si può non notare la perspicacia di Reghezza nelle sue attribuzioni, facilitate sia da una non comune conoscenza delle opere d'arte di tutta la zona sia dall'attenta lettura di lavori a stampa anche stranieri e pure dalla consultazione di documenti d'archivio, per quanto la cosa fosse spesso resa difficoltosa dalla caratteristica ritrosia delle autorità municipali di allora (come lo stesso autore fa rimarcare con rammarico). Mentre oggi spesso chi scrive sembra vivere in una sua "torre d'avorio" senza confrontarsi con altri, Reghezza pare sempre aggiornato su quanto pubblicato da altri studiosi, sicché si trae dalla lettura di questo libretto il senso di una piccola società di appassionati, che aveva a cuore la cultura locale.

DE EUROPA

In questi giorni in cui si parla di Europa per la ricorrenza dei 60 anni dai Trattati di Roma, **Il Sole 24 Ore** di domenica 19 marzo ha recensito (a pag. 41) tre brevi saggi, che segnaliamo ai lettori, senza peraltro darne noi stessi un giudizio:

E. LETTA, *Contro vento e maree. Idee sull'Europa e sull'Italia. Conversazione con Sébastien Mailard*, Bologna, Il Mulino, pp. 156 (euro 14)

R. CAPORALE, *Exeunt. La Brexit e la fine dell'Europa*, prefazione di Paolo Savona, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, pp. 168 (euro 11,05)

G. PASQUINO, *L'Europa in trenta lezioni*, Torino, UTET, pp. 174 (euro 14)